



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

L. eleg. m.

3025

L. elegans

Arcoleo

3025 (Rosaceae)

~~1122 1679~~







CL A
ROSAVRA

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1689.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

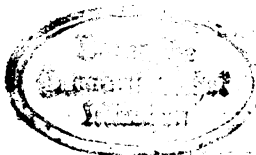
**DVCA DI MODONA
REGGIO &c.**



IN VENETIA, M.DC.LXXXIX.

Per il Nicolini,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA³ A L T E Z Z A.



I. l' A. V. S. , la di
cui Reggia è nido
fortunato de Ci-
gni, a filo sicuro de
gl'ingegni eruditi , e Tempio
maestoso delle Virtudi , ben ri-
corrono per implorar Patroci-
nio le litterarie fatiche . Anch'
io dunque nel porgerle col pre-
sente Dramma i tributì del mio
core ossequioso , posso sperare
dall'anima generosa di V. A. la
benignissima sua protectione à
questo qual si sia immaturo par-
to del debole mio talento . Ne
potrà esser discaro il poetico
componimento ad vn Prenci-

pe, che nutrendo particolarmente genio à i concetti, dinota l'armonia, e del regio sembiante, e dell'animo ben composto. Non isdegherà pertanto l'A. V. che sotto l'ombra di quell'ali, con cui la grand'Aquila Estense ricopre genti, e dominij, riposi ancora questo Drammatico mio trauaglio, e quella pupilla che è sempre auuezza à fissarsi nel Sole della più fulgida gloria, abbassi anco vn guardo ad illustrare le tenebre delle vmiliate imperfettioni di chi, profondamente inchinandosi, si consacra

Di V. S. A.

Vmilis. Diuotiss. Ossequiosiss. Ser.

Antonio Arcoleo.

A mi-



Amico Lettore.



*E*ccomi, io dir volea, à goder di nuovo delle grazie del tuo benigno aggradimento con la fiducia nella tua c^operimentata cortesia, anche soua Scena più angustia; ma questa volta, confesso, io non hò tanto coraggio, per le circostanze, nelle quali sono stato obligato à seruirti. Per v^bbidire à Cenni di Cavalliere Auttoreuole, hò scritto in questi pochi giorni, quando doueua già esser tutto in pronto per v^sseire alla Recita. Mi è stato necessario addattarmi ad alcune Scene già dipinte, ad abiti preparati, al numero stabilita de Personaggi, alle sodisfazioni di tutti, ed in tanta angustia di tempo. Io per tanto solamente ti prego del tuo compatimento, e della tua tolleranza in tutto quello non ti hauerò sodisfatto, ne voler porre in confronto il presente Dramma aborto immaturo del debole mio talento, co i parti ben slagionati d'altri felicissimi inge-

gni . Ogni amarezza però ; ch'io posso ba-
 uerti recata , ti sarà raddolcita dalle armo-
 nie de *Virtuosi Rappresentanti* , e dalle note
 soauissime del *Sig. Giacomo Antonio Pertì*
 da Bologna , che anco nella scarsezza del
 tempo hà saputo di mostrare l'ampiezza del
 sublime suo spirito . Vedrai pure supplito
 alle mie imperfettioni con le Sceniche ope-
 razioni de *Signori Paolo , e Tomaso fratelli*
Bezzi conduttori del Teatro , che se bene in
 momenti t'hauranno dato saggio di quel-
 lo che à più bell'agio ti puoi promettere
 dal loro ingegno . A me oltre il credermi
 Catolico nell'espressioni poetiche non negare
 il tuo amore , e vinci felice .



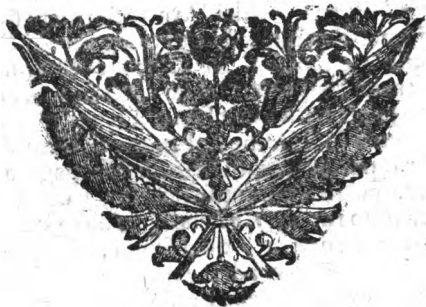


ARGOMENTO.



Marrito ancora in fascie Ramiro fratello di Rosaura Regina della Persia, e Successore alla Corona d'Armenia, pretesero i Parthi con la forza dell'Armi d'impossessarsi di quel Reame. Si opposero l'armi Persiane, e sconfitti in giornata campale i Nemici, riportarono la Vittoria. Si adoprò per la medesima lo stesso Ramiro, che educato in Micene col nome di Gelindo, s'era portato Venturiero in compagnia di Feraspe suo creduto fratello, (col quale era stato rapito) e l'vno, e l'altro col valore della destra, e del senno, s'auuanzarono a i primi gradi, e meritano d'essere creati Principi della Persia, sostenendo in oltre Feraspe il carico di Generale dell'armi. Rimasta in questo mentre Vedoua la Regina Rosaura, e obligata dalle leggi del Regno à douer doppo vn'Anno prender nuouo consorte, lo stesso Feraspe inuaghito della medesima aspiraua à le nozze.

Ma la Regina , per essersi internamente accesa di Gelindo , non seconda i di lui desiderij . Non è però anch'essa corrisposta da Gelindo , viuendo egli Amante d'Ersilla figliuola d'Arsace vno de Satrapi della Persia . Ne Ersilla ancorche istigata dal Padre bramoso di collocarla nel Principe stesso acconsente a i loro voleri ritrouandosi obligata à gl'amori del Principe di Micene Fidauro , che incognito , vago di scorrer la Terra , capitato in quel Regno , s'era iui fermato , trattenuto da i lacci d'Amore per la medesima . Con questi motiui v'è intrecciandosi il Dramma , à cui porge nome Rosaura .



Scene nell' Atto Primo.

Sala terrena contigua a i Gabinetti Reali
con foro a i Giardini , e veduta della Cit-
tà in lontano .

Subrubana deliziosa con boscaglia , e Fon-
tane .

Anticamera riccamente addobbata .

Nell' Atto Secondo .

Giardino ne i soggiorni d' Arface .

Loggie contigue alla Sala del Consiglio .

Luoco Suntuoso di fabbriche con Platani , e
Selua d'allori nel Real ritiro .

Nell' Atto Terzo .

Cortile Regio .

Appartamenti di Rosaura .

Salone Maestoso .

Balli

Di Damigelle , e Mori .

Di Scherzi trà Serui , e Scimie .



INTERLOCUTORI.

Rofaura Regina de Persi.

**Feraſpe Generale dell'Armi, e
Prencipe della Perſia.**

**clindo Prencipe del Regno,
creduto Germano di Feraſ-
pe, poi ſcoperto Ramiro fra-
tello di Rofaura.**

**Fidauro Prencipe di Micene
ſconosciuto, Amante d'Er-
ſilla.**

Arſace Satrape della Perſia.

Erſilla ſua figlia.

Gilbo Paggio d'Erſilla.



ATTO

PRIMO.

SCENA I.

Sala terrena, che introduce a i reali Gabinetti di doue si vede vscire Rosaura fuggendo da Feraspe, che la tiene per la mano.

Rosaura, Feraspe.

Ros.  Emerario che tenti?
Fer. Idolo mio,
Ros. E tanto ardisci?
Fer. O Dio

Frena ò bella il rigor;

Ros. Lasciami indegno.

Fer. Deh per pietà.

Ros. Lasciuo

Ancor persisti!

Fer. Ancor si cruda!

Ros. Ammorza

L'impura fiamma

Fer. E il foco, ond'ardo, onesto

Ros. Sperì in van, ti detesto.

Fer. A vn cor che per te langue

Contra Altus

Ros. *Non tuta la guida audace?*

Fer. *Mia Rosaura adorna*

Ros. *Ferisce con la spada*

Fer. *Ah de l'alma ostinata*

Ammorisci te sempre

Ros. *Si ardito ancor?*

Fer. *Mira da questi lumi*

Vicir stemprato il duolo

Ascolta i miei sospiri

Ros. *I tuoi deliri*

Fugge stupido il guardo.

Fer. *Per te sola tutt'ardo,*

Ros. *Non più*

Fer. *Deh omai t'acqueta*

Ros. *Omai ti scosta*

Fer. *Vaga mia con chi t'adora*

Non più tanta crudeltà

Se al tuo piè non...

Ros. *Eh sorgi infano e parti*

Fer. *Ch'io parta, e questo è barbaro*

Il premio di mia fe

Al labro innamorato

Vn bacio almen rubbato

Or sia poca mercè

Ros. *Tanto t'auanziò là*

Fer. *(Perfide stelle!)*

S C E N A II.

Arface, e sudetti.

Ros. *Arface*

Ar. *O mia Regina*

Fer. *Son Prencesse*

Ar. *(Quali vicende)*

Ros. E tale
 Ti palefino l'opre.
Fer. Per te nel Campo ingrata
 Cingi d'Elmo la fronte, e in mezzo à l'Asce
 Di mille Schiere armate
 E posì à mille piaghe il petto forte,
 E più volte s'pronar
 Per te col ferro à danni miei la Morte
Ros. Fur del nome di Prencè, e di Guerriero
 Degni fregi quell'opre,
 Ma lo splendor antico
 Macchiano le recenti.
Ar. (Resto confuso).
Fer. Senti,
 Del Talamo regale
 Non è Feraspe indegno
Ros. Non ti voglio, e ti sdegno.
Fer. Armerò di furie e sdegni
 L'alma offesa alla vendetta
 Che touente il Capo à i Regni
 Fere v'indice laetta.
 Armerò &c.

S C E N A III.

Rosaura, Arsace.

Ros. **A**Rsace à miglior tempo
 Di Feraspe i trascorsi
 Acc fìan noti: in tanto
 Vanne ò fido à Geliòdo
 A lui dirai.
 Che per vrgenza graue
 Rapido à me si porti
Ar. Ad vbbidire io volo.

Ros.

Ros. E d'Erilla tua prole à noi pur fora
 Dai seluaggi diporti
 Grato il presto ritorno.
Ar. Ritorrerà pria che tramonti il Giorno.

S C E N A IV.

Rosaura.

F Eraspe i tuoi delitti
 (Che ben punir, saprei)
 A tolerar m'insegna il Cieco Dio;
 Se per cagion d'amor vaneggio anch'io.
 Anch'io d'amor accesa,
 Per Gelindo ch'adoro
 Di simili follie
 Stimoli sento al core,
 Se non che mi raffrena
 Il grado di Regina, e in vn l'onore
 Ma se ben alla face onde t'infiammi,
 Pirauista d'altro foco io non m'accendo;
 De gl'impetiamorosi
 Meriti almeno perdono,
 E le colpe d'amor scuso e condono.
 Empio amor con l'arco fiero
 Tufai guerra à vn regio Cor
 E col dardo e con la face
 Mi contendi al sen la pace
 Sempre armato di riger.

S C E N A V.

Gelindo, Rosaura.

Gel. **R** Egina ad vn tuo Cenno
 Dicci t'ali le piante

Ros. (Che Diuine sembianze)

A chiederti ò Gelindo

Mi spinse impatience

Cagion non lieue

Gel. I tuoi commandi esponi .

Ros. Del tuo Germano i forsennati errori

Palesarti hò risolto

Gel. Narra (attonito ascolto)

Ros. (Oh Dio che volto)

Per vrgenza del Regno

Nel Real Gabinetto

Vdienza mi chiese ,

Mà giunto à me dinante

Tratta solo d'affetti

Mi fauella d'amori

(Crescono in me gl'ardori)

Gel. Forse in caste sciptille

Fe lecita la fiamma

Ros. (E per me tutto golo, e pur m'infiamma)

Odimi

Gel. Ascolto

Ros. (Ei non si moue oh Dei)

Ai rimprouerì miei,

Ai risentiti accenti , à le zampogne

Ei non solo non cessa

Ma non si turba , e segue anzi più ardito ,

„ Con rinforzi s auanza

„ Con violenze assale

„ (Sento più ogn'or lo strale)

„ Che ne dici ò Gelindo ?

Gel. „ Resto immobile (scoglio

Ros. „ (Meglio tentarlo io voglio)

„ E perche fiasi il vero

„ Più viuamente espresso

„ Mirami attento

Gel. „ Attendo

Ros.

Ref., (Sempre vie più m'accendo)

„ E qui ti fingi

„ D'esser Rosaura , io di Feraspe in vece

„ Esprimerò il successo

Gel., (Resto fuor di me stesso)

Ref., „ Gli occhi al mio volto affissi

„ Mi disse, idolo mio

„ per te languisco e moro

„ Te sol mia vita adoro

„ De sol mio Cor desio

Poi la destra più accelo

Così così m'afferra

(Sempre più mi fa guerra)

In van io lo respingo ,

Che la sinistra ancora

Così mi prende, e stringe.

Gel. (Ella pur narra e finge)

Ref. E s'inoltra à gl'amplessi .

Gel. Viu' esprimi i successi

Ref. Tanto d'amor s'accende ,

Io ti dipingo il vero .

Gel. (dubbio son nel pensiero)

Ref. (Ei non m'intende)

Al fin da me respinto

Al mio piè genuflesso in questi detti

Sciolse i piègghi, e gl'affetti

Alma mixe con chi t'adora

Non yfar nè crudeltà .

Gel. (Ancor ben non comprendo)

Ref. Ma schernito forgiando

Collibro innamorato

Gel. (Forse ch'io non m'inganno)

Ref. Egli è insensato

Poi con più grane eccello

Lasciommi vn bacio in su la destra impresso .

Gel. Molto al viuo t'esprimi .

Ref.

Ros. Io di Feralpe
 Or le veci sostengo
 (Fò assai, se mi trattengo)
 Gelindo vdisti ; io dissi ,
 Ti turbi ? ti confondi ?
 A me tu non rispondi ?
 Io porto altroue il passo
 Non parir ? non ci mqui ?
 Ah sei diasso .

S'incamina per partire .

Ger. (Tenga al suolo le luci)
 Per mera uiglia affisse .

Ros. Così fece Feralpe, e così disse,
Ritornando .

S C E N A V I .

Gelindo .

ALLa voce, al sembiante, agl'anti, al guardo ;
 Sembra, s'io non m'ingannuo,
 Di me Rosaura accesa, e quella fede,
 Che ad Ersilla la bella io già sacrai
 Combatton lusinghiere
 Le speranze del Trono.
 Ma Rosaura col Regno
 Se fia ch'ottenga, io posso
 Goder d'Ersilla ancora : ah miei pensieri
 Nò nò non vacillate,
 Saldo resisti ò cor, viui costante
 D'una Regina Amante
 Non si curia gl'affetti,
 Sprezzo gli Scettri, e le Corone e'l Soglio,
 Fuor che l'amata Ersilla altro non voglio .
 Non vo cangiar Amor

Nò nò Cupido
 Del crin che m'annodò,
 Amante ogn'or farò
 Costante, e fido.
 Non vò &c.

S C E N A VII.

Suburbana deliziosa con bosaglia, e
 Fontane.

Ersilla, Gilbo.

Er. Senza te mia bella scorta
 Naue son trà le procelle,
 E in vn mar di pene afforta
 Senza voi però mie Stelle.
 Senza &c.

Lunge dal mio bel Sole
 Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra
 E à quest'occhi dolenti
 Tosto si cangia ogni sereno in ombra.
 Mio Fidauro oue soggiorni
 Che non vieni à la tua fida,
 Ah se tosto à me non torni,
 Vuoi crudel ch'il duol m'uccida,

E doue Gilbo oh Dio!

Dou'è l'Idolo mio?

Gil. Scaccia Signora il duolo,
 Sgombra ò dubbij molesti,
 Che tosto amor al tuo fedele Amante,
 Perche à te venga, impennerà le piante.
 Sei troppo facile
 Nel disperarti
 Soffri, aspetta, che frà poco

P R I M O.

Presso al dolce, e caro foco
Potrai tutta ristorarti,
Sei troppo &c.

Er. Sembra ad vn petto amante
Vn Secolo ogn'istante;
E à chi l'amato bene
Di preito conseguir nutre speranza
Vn martire il più fiero è lontananza.

Gil. Lascia vn momento
Lascia il tormento,
Che verrà poi,
O se non vuoi
Non sò che farti.
Sei troppo &c.

Er. Ah che sei volte, e sei
Il condottier del giorno
Nell'Orto, e nell'Occaso
Corse le vie del Polo,
Ch'io non viddi il mio Sole, e pur solca
Portarmi assiduo il dì ne suoi bei rai;
Misera, ed or s'asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nè nè.

Er. Più d'vn sospetto,
Ahi mi lacerà il petto.

Gil. Taci taci Signora
Rasserenà la fronte, ecco il mio vago.

S C E N A V I I I.

Fidauro, e Suddetti.

Fid. **M**ia cara Ersilla.

Er. Mio Fidauro.

Gil. (O bene)

Fid. Vaghi miei dolci rai.

Er. Luci serene;

Ma dite que traheste

Così lunghe dimore?

Fid. Da la natia Micene

Del Genitor à me spedito vn messo

Per alto affar la mi' trattenne in Corte.

Er. Ah non mi narri il vero

Fid. E il racconto sincero

Er. Di pur che d'altra bella ò infido intento

A vagheggiar le forme

Obliaffi il mio foco

Gil. Che sì ch'entrano in risse à poco à poco.

Fid. Ah tolga il Ciel, che mai

Io manchi à quella fede

Che à te solo mio ben fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio hauesti

Fid. Vno del Genitore

Er. Foglio che contenea note d'amore

(Fingo così)

Gil. Di Gelosia sen more

Fid. Credi Erilla, t'inganni

Er. Certa son de miei danni,

Non mi negar riflessi, e ti ricorda.

Gil. (Persie confessi ora gli da la Corda)

Fid. Nò nò lascia mia bella

Lascia i vanni sospetti

Er. E questo appunto

Di pallide viole

E di porpora inteso

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. (Sà ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo

Che quella à te palese

Ond'arsi à tuoi beilumi Idolo mio.

Gil. Signora Arface

Er. O Ciel!

Fid.

Fid. Che far deggio?

Gil. Tosto omai qui t'ascondi.

S C E N A I X.

Arface, Er. e Gilbo.

Ar. **F**iglia così turbata, e tu...

Gil. Signore.

Er. Padre da te lontano
Porto nubilo il ciglio.

Gil. (Ohimè siamo in periglio.)

Ar. Orsù già tempo è ormai,
Che dagl'ozzi frondosi
De rustici passeggi
Si trapassi alla reggia
Ti desia la Regina, à la partenza
Ordinar ciò ch'è duopo, hor sia tua cura.

Gil. (Mi palsò la paura.)

Er. Pronta sono à i comandi.

Ar. Iu! ò mia figlia

Sai che Gelindo il Prence
Onora il tuo sembiante
Loda i tratti gentili, e più s'appaga
Del tuo nobil costume
Sei matura alla nozze; alta fortuna
Forse ti si prepara.

Che non sempre à virtude è sorte auara.

Abbagliar cieca fortuna

Ponno i lampi di virtù

Saggia destra il crin le afferra

E poi tanto al piè l'atterra

Quanto pria superba fù.

Abbagliar, &c.

SCE.

S C E N A X.

Ersilla , Gilbo , Fidauro :

Er. **F**idauro anima mia
Gil. (Partito e Arface)
Fid. Ersilla

Sai che Gelindo il Prence
 Honora il tuo sembiante
 Loda i tratti gentili , e più s'appaga
 Del tuo nobil costume .

Er. E che vuoi dir / fauella

Fid. Che sei di me gelosa

Gil. (Oh questa è bella)

Fid. Ersilla tu dicesti , e questo appunto

Di pallide viole

E di porpora intesto

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. Vuol entrar nella rete .

Fid. Ah Ersilla Ersilla

Er. Ah fidauro adorato , ah di quest'alma

Vnica dolce speme , ah dal tuo petto

Snida il vano sospetto

Gil. (Ella è senza difetto)

Er. Io non sol di Gelindo

Non assento al desio ,

Mà in questo seno mio

Giuro ai numi del Ciel , non haurà loco

Altro ardor che il tuo foco .

Fid. Ah che vn orrido gelo

Mi turba la mia pace .

Er. E che pauenti?

Fid. Teme sempre chi adora

Gil. Gelosia lo diuora.

Er. Mài

Er. Mà dimmi, e che vorresti ?

Per renderti sicuro

Ecco in pegno la destra, io t'assicuro.

Fid. Sì sì m'è; Senti. Io che nel liscio volto

Senza spine hò le rose, e d'ogni velo

Di lanugine ancora

Nude m'èstro le gote,

Mi fingerò donzella

Gil. Non è moda nouella.

Fid. Voglio ne tuoi soggiorni

Sempre star teco

Er. E come ?

Fid. Qui doue al mare in riuu

Piantò i giardini il villareccio albergo

Auanzo di tempeste

Rigettato da l'onda

Fingerommi sù'l lido :

Tu la frode seconda, e à miei lamenti

E à tuoi validi impulsi, il Genitore

Fia ch'ospite m'accolga.

Er. O me beata,

Se sortisce l'inganno

Gil. S'egli ingegnarli non saprà suo danno.

Er. In guisa tal. **Fid.** Con stratagemma accorto

Er. Contenta)

Fid. Contento) haurò (rà le tue braccia il porto

In braccio à la mia bella

Contento ogn'or farò

De le sue luci vaghe.

Apertami le piaghe.

Sanar così potrò

In braccio, &c.

In seno al mio diletto

Felice ogn'or farò

Da quella dolce bocca

Che i dardi al cor mi scocca

Rapir il mel saprò

In seno, &c.

S C E

S C E N A X I.

Gilbo.

D'Erfilla, e di Fidauro
 L'Armonia degl'affetti
 Trà le paci accordate, or è concorde,
 Mà per qualche sconcerto
 Sò ben ch'vn dì si romperan le corde:
 Che il riso degli amanti
 Spesso trà i degni al fin termina in pianti.
 Che tormento esser amante
 Per penar è notte, e dì
 Darli in preda à gelosia
 Adorar genio vagante
 Non è al fin che vna follia
 Per languir sempre così.
 Che tormento, &c.

S C E N A X I I.

Anticamera riccamente
 addobbata.

Feraspe.

COl mio core
 La vuole amore.
 E mi sfida à guerreggiar
 Campo d'armi è vn candido seno
 Da gl'assalti d'vn riso il baleno

Vibra ardor labro vermiglio,
E da l'arco d'vn bel Ciglio
Ei mi prende à saettar.

Gel. &c.

Troppo voi trascorreste
Miei scatenati affetti,
E troppo

S C E N A XIII.

Gelindo, Feraste,

Gel. **O** Mio Germano,

Fer. **O** Gelindo, e doue?

Gel. Appunto

Ti ritrouo opportuno.

Fer. E che m'arrechì?

Gel. Contro di te querale:

Irata è la Regina, e à me palesa

Fer. Fecce i torti, e gli sdegni.

Fer. Intesi; Io già pentito

Son degl'impeti miei, tu mio Germano

Deh placa i suoi furori,

Dì che lieui d'amor sono gl'errori.

Gel. Eccola,

Fer. O Fato! ò amore!

S C E N A XIV.

Rosaura, e sudetti.

Ros. **G** Elindo, Prence,

Gel. **O** mia Regina,

Io. Attendi,

Fer. **O** mia Sourana!

La Rosaura

B

Ros. Io

Ros. Io teco parlo.

verso Gelindo.

Fer. O Stelle!

Ros. Stringe spade rubelle

L' Armeno à nostri danni, e à guerra pròto.

I soliti tributi

Già non contrasta à noi,

Tributario sol chiede

Vn Rè natio, ricerco

Ora da voi consiglio:

Fer. Potrà del Perlo Marte....

Ros. Con Gelindo fauello

Gel. Contro lo stuol rubello....

Fer. Io de l'armi ò Regina

Reggo il freno guerriero, e à me concesso..

Ros. Reggi prima te stesso

Fer. O mio cordoglio!

Gel. Intatti al Perlo Soglio

Sian gl'antichi diritti

Ros. O mio Gelindo

Tù ch hai prudenza, e senno in altro tẽpo

Meco à parte potrai

Bilanciar le ragioni.

Gel. I Regijcenni inchino.

Ros. (O forme peregrine!)

Fer. O rio destino;

L'onora, e me disprezza..

Ros. (Che celeste bellezza)

Ci farai sempre caro

Fer. Anche vn' assenzio amaro

Di ge oso sospetto

Gel. Ricco di fede hò il petto

Fer. Ah volgi ò mia Regina

Volgi vn guardo clemente

Ros. Vanne sij più prudente

Fer. Anche à Dite, e à cruda morte

Per

Per te guerra io mouerò,
E à dispetto d'empia sorte
Tutti i rischi incontrerò.

S C E N A XV.

Rosaura. Gelindo.

Gel. **A** Feraspe l'errore
Deh condona ò Regina,
Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli:

Sei tu forse d'amore
Nella Scola erudito?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. (Ah mio fiero dolore!)

Forastiera è la bella?

Gel. De la Persia è natia

Ros. (Ti sento ò Gelosia)

E come à lei discopri
L'amoroso martoro?

Gel. Ch'ardo le dico, e moro.

Ros. Ma in più distinti accenti

Dei fanellar: deh pensa

Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, ispiega

A me del cor l'affanno:

A met'accosta, e dì

Come diresti?

Gel. Io ti direi così

Se per voi luci amorose

Crude pene io sento al cor.

Date oh Dio! rese pietose.

Date tregua al mio dolor.

Ros. Mi strugge il cor, o Dio!)

B. 2

Or

Or con chi parli?

Gel. Iote o: *Ros.* Edici il vero!

Gel. Pur troppo il vero esprime!

Ros. Etanto ardisce?

Così meco fauelli?

Gel. Regina io solo fingo

Che tu sia la mia cara

Ros. E con Rosaura

Dunque tu scherzi?

Gel. Sì

Ros. Gelindo scherzi?

E con vna Regina

Osi dunque scherzar? parlami, di

Gel. Signora. . . .

Ros. Eh anch'io scherzai

Segui ad amar così

— Nò nò che non inganna.

L'arcier bendato

Se mai t'affanna

Poi dà ristoro

Con l'arco d'oro

Al sen piagato.

S C E N A XVI.

Gelindo.

SOn confuso ò pensieri,
Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
Battono ogn'or più fieri,
Son confuso ò pensieri.
Amo Ersilla, ma cruda
Resiste à la mia fede, vna Regina
Agl'amori m'inuita,

Mi

Mir lusinga, e mi sprona,
 Quasi l'aurea Corona
 Con sua luce m'abbaglia
 Che far dourò? di sorte
 A me troppo non cale,
 E ne gli affetti al Core
 Stognerà i dubbi ancor che cieco amore.

Nel sentiero degl'amori
 Vò por sicuro il piè
 Ed in traccia à mille cori
 Scieglierò d'un Cor la fè.
 Nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Giardino ne' soggiorni di Arsace.

Arsace, Ersilla, Fidauro.

Ar. **A**lla Reggia m'inuio.
 Ti precorre il mio passo,
 Figlia tu in breue d'ora
 L'orme mie seguirai,
 Tu pur seco verrai
 Delmira à la Regina, ella ch'hà in petto
 Generosi gli spirti
 Chi sà? forse potria
 Solleuar tue sciagure;
 Che non sempre quaggiù piovon sventure.
 Spera ch'in Ciel l'alpetto
 Variano gl'astri ogn'or
 E sorte inclemente
 Suol farsi ridente
 E cangia tenor.

Spera, &c.

SCE-

S C E N A II.

Ersilla, Fidauro.

Er. **S**Ortì la frode ò mio Fidauro, oh quãto
 Mi fù propizio il fato
 Mi son fauste le Stelle

Fid. O me beato!

Se ti stringo ò cara al petto
 Che di più bramar poss'io.
 Altra gioia non desio
 Non ricerco altro diletto
 Che di più bramar poss'io
 Se ti stringo ò cara al petto.

Er. Se di sposo la fede

Discoperti mi pria Patria, e natali
 Hebbi da te cor mio,
 Corro à i felici amplessi,
 E il cor stemprato all'amorosa vampa
 Porto sul labro, ond'ei più acceso auuampa
 Ma temo ò Ciel, che il frutto
 Del colto fior nè i già goduti amori,
 Non additi maturo
 Pulhulate radici

Fid. Non patientar, del genitor Climene
 Ch'il nostro nodo hauer può forse à sdegno
 Per ascondermi all'ire,
 Io sol mi celo in tanto,
 Ma qual'ora fia d'vopo,
 Mi scoprirò ad Arface,
 Del Prence di Micene
 Non sdegherà le nozze

Er. O mio conforto

Ogni pena mi toglì io sono in porto.

B

4

Se

Set'allaccio ò caro al seno
 Che di più vuol l'alma mia
 Altra gioia non desia
 Non sospira altro sereno
 Che di più vuol l'alma mia
 Set'allaccio ò caro al seno.

S C E N A III.

Gilbo, e sudetti.

Gil. Signora à te Gelindo

Er. (O mio tormento!)

M'obliga il Genitore

Ad accoglierlo ò Dio!

Mà tu solo ò mio ben sei l'amor mio.

Gil. Presto, ch'egli m'attende

Er. Digli che venga.

Fid. E pur soffrir m'è forza

Er. Così indiscreto il genitor mi sforza.

S C E N A IV.

Gelindo, e sudetti.

Gel. **A** Inchinar que' rai divini
 Che nel Ciel di bianca fronte
 Fanno invidia agli astri, al Sole
 Bella Erfilla io mouo il piè
 Che sul cerchio d'aureo monte
 Oue vn Tago imbionda i crini
 Fabro amore or forse vuole
 Del mio Cor legarla fe
 A inchinar, &c.

Er. Prencipe io non ho meriti, e tua bontade
 Trop-

Troppo troppo mi honora

Gel. (Più sempre il cor l'adora)

Sai, che del tuo sembiante

Viuo idolatra, e solo

Bramo co tuoi sponsali

Bear quest'alma accesa.

Gil. (Può far di meno, e abbandonar l'impresa)

Er. Io non sol non aspiro

Ad onor sì sublime

Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta

Per viuer l'alma mia,

Odia, non che desia

D'Imeneo le catene

Gil. Sà finger molto bene

(verso *Fid.*)

Gel. T'ifer' natura, e il Cielo

Ricca de lor tesori, e tu vorrai

Nudo pouero vanto

D'oziosa beltà?

Er. Stimo la libertà.

Gel. In trono di beltade

Hai de l'alme l'impero,

E à trionfar de Cori

Porti nel curuo ciglio

L'arco del cieco Dio

Fid. (Più soffrir non poss'io)

Erfilla mia Signora

(Scusa Signor) col genitor in Corte

Ci attende la Regina.

Gel. (Che beltà peregrina)

Fid. E dell'ora prefissa

Già inanzi il tempo è corso

Gil. (Non può tener più su la bocca il morso)

Gel. Mà chi è costei.

Er. Da l'impeto dell'onde

Nel naufragio sospinta à questi lidi

B

5

E den-

Edentro à nostri tetti
Dal genitor raccolta,
Ell'è Greca Donzella

Gel. E assai vezzosa, e bella

Gil. (L'offerua, e se n'appaga)

Gel. (Quasi che il Cor m'impiaa)

(Ma salda è la mia fe)

Gil. Che sì, che sì ch'ei s'innamora a fe.

Er. Signor ti piace?

Gel. Appunto

Ella è degna di te

Gil. (Oh se sapesse

Er. Ed assai piace à me.

Mi piace, e n'hò diletto,

E questo il mio desio,

Non nudrisko d'amor altro pensiero,

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti sò deridere

Per te non serbo amor

Quest'è l'ardor

Per cui mi moro

Mi dan ristoro

Sol questi rai,

Da cui se mai

Lunge mi trouo,

Tant'affanno al petto io prouo

Che mi sento il Cor diuidere

Io non ti sò deridere.

Gil. Non posso più da ridere.

S C E N A V.

*Gelindo. Gilbo.**Gel.* **G**ilbo, Gilbo*Gil.* Signor*Gel.* Deh caro Gilbo,

Com'esser può ch'Ersilla.

Ella, che ne bei lumi

Le faci ha di Cupido, e tra le neui

Del suo candido sen nutre gl'incendi,

E nell'indole pronta è tutta ardore,

Se vn foco è solo amor, non senta amore?

Gil. Pur troppo al cor lo sente

Chiaro pur te l'espreffe

Anzi poter del mondo

Ti mostrò chi la infiamma (egl'è pur tōdo)

Gel. Mā per me senza foco?*Gil.* E tutta gelo.*Gel.* Ah che vna selce dura

Perche getti fauille in van percuoto

Che ad onta di natura

Ella resiste, ed' io la batto à vuoto:

(Ma non s'abbatta il Core.)

Gilbo quest'aureo giro

Soura lucide gemme

Di regie cifre impresso,

Che del Rè di Micene à me fū dono

In pegno di mia fede

Porgi ad Ersilla; prendi

Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arface

S'io lo rifiuto)

Gel. E tua fia questa gemma*Gil.* Gratie Signor ti rendo.

B 6

Gel

Gel. Vedi se puoi, m'intendi?

Gil. Intendo, intendo

Gel. E ne farai contento.

Gil. Farò Signor (ei sparge l'opra al vento)

Gel. D Atalanta si fugace

Cerchio d'or freni i rigori

E chi sà? ch'amar la face

Non le appressi in quei splendori.

S C E N A VI.

Gilbo solo.

SE d'ottener Ersilla,
 Che già fatta è d'altrui
 Si lusinga Gelindo è pur infano,
 Esparge i doni, e le querele in vano
 O come egl'è deluso,
 Io per me di buon core
 Lo compatisco, e scuso:
 Che la moderna froda
 Fà ch'altri spenda in gioie, altri le goda
 Ingannar gl'amanti semplici
 San le donne d'oggià,
 Si fanno credere
 Nuoue Penelopi,
 Ma sono Taidi.
 Che cento accolgono
 La notte e'l dì.
 Ingannar, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Loggie contigue alla Sala del Consiglio.

Fer aspe solo.

A Indorar nostri contenti
Fausti rai voi, che spargete
Deh propizi astri lucenti
Vostri influssi à me piovete.

Destin che mi prepari!

Tratto da fier corsale

Col germano à Micene, ambo fanciulli

Iui in Corte nudriti,

In traccia d'auventure

Indi partimmo ignoti.

Sotto le Perse insegne

Si pugnò contro i Parthi

Fl'vno, e l'altro in Campo

Ei col valor del senno, io della mano

Gimmo in merto sublimi, e in questa Reg-

Que in pregio è virtude,

(gia

Sostenuti da noi

Sono i gradi primieri,

E pur tiranno amor non vuol ch'io sperì.

Amor disperami se vuoi

Ma fiero poi

Non mi tradir

Dammi pur pene

Ma col mio bene

Fammi gioir.

Amor, &c.

S C E N A V I I I.

*Rosaura. Gelindo. Feraspe.**Gel.* **V** Disti i sensi miei*Ros.* Lodo i consigli.*Fer.* (Quì col german la cruda !)*Ros.* Tolto all'armi opportune

Saran gl'ordini pronti:

Scelto messaggio in tanto

A prirà nostra mente,

E se fia che l' Armeno

Vi repugni ostinato,

A rintuzzar de perfidi l'orgoglio,

Daran le mosse à Persa tromba il fiato.

Fer. (Coraggio ò cor amante)

Degno de tuoi comandi ò mia Regina

Deh omai mi rendi; impugnerò l'acciaro.

Cadran gl'empì rubelli; alla Vittoria

Sù per monti di stragi

Col sangue ostil lastricherò la via

(Sempre più di Gelindo hò gelosia)

Ros. Potrai Feraspe in guerra

Meritar appo noi

Fer. L'ire placasti?*Ros.* Iui lecito fia l'ardir la forza

Adoprar con tua lode:

Armi, Soldati, e ciò che d vopo in campo.

A tuoi cenni fia pronto.

Vanne Feraspe à esercitar t'accingi

Il tuo coraggio, e la Virtù guerriera,

E grato ancor d'esserci vn giorno ispera.

Fer. Se vn tuo guardo mi conforta

A le palme io volerò.

Col

Col balen di tue pupille
Più che d'armi à le fauille
Il trionfo illustrerò. Se, &c.

S C E N A IX.

Rosaura. Gelindo. Arface. Ersilla. Fidauro.

Ars. **V** Bbidiente a' cennitui Regina
Ecco la figlia

Gel. [Ecco la mia crudele]

Ers. Col riuerente passo
Corro il manto à baciarti.!

Ros. O cara Ersilla
Grato splende a' miei sguardi
Del tuo volto il sereno.

Gel. (Vampe mi vibra al seno)
Ers. Sempre ouunque s'aggira
Spande il Regal tuo ciglio
Lume di rai fecondo.

Ros. Perch'io teco tra passi ore più liete
A te forse non spiacquè
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui?

Ers. I miei foggjorni
Al Principe Gelindo
Onorar piacque; Io seco
Sol trassi pochi instanti.

Ros. (Che sento! ora comprendo)
(La cagion de miei pianti.)

Ars. Principe i tuoi fauori
Mi confondono l'alma.

Gel. O caro Arface

Ars. Con Gelindo, d'Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato.

Ros.

Ros. Ersilla di Gelindo!

Gel. Ioson beato.

Ros. (Frastornerò le nozze)

Fid. E forsennato.)

Ros. E qual gentil fanciulla?

Ars. Scherzo d'Eurofremente

Da miei tetti coperta,

E Delmira di Grecia, e a te si prostra.

Fid. La fronte al Regio piede

Vmilio alta Regnante.

Ros. Ha vezzoso il semblante

Vdirò tue sventure;

Seco agl'orti Reali

Vanne mia cara Ersilla iui m'attendi,

A l'ombra de gl'allori

Ers. Andiam mio cor à 2. à i nostri dolci amo

Ros. Andiam mia vita (ri.

Ars. Il talamo d'Ersilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arface

Sai che Gelindo è Prence?

Conosci i pregi suoi di quai fortune

Ei sia degno comprendi?

Ars. E à me ben noto.

Ros. E noi de merti suoi

Abbiam stima douuta; intender puoi

Qual Sorte à lui desio;

Ersilla di Gelindo? Arface addio

parte poi ritorna

Son Regnante, e calco il Soglio

Bilanciar sò premij, e pene.

Posso dar forti serene,

E fiaccar d'altrui l'orgoglio.

Son &c.

S C E N A . X.

Arface , Gelindo .

Arf. **R** Osaura , e che pretende ?
Gel. (Io ben l'intendo)

Arf. D'Erzila à gl'Imenei
 Pensa forse d'opporli ?
 E che pretende ò Dei !
 Questo è il premio ? Son queste
 A la fede d'Arface ,
 A l'amor de la figlia
 Le promesse , i fauori ? ò pur comincia
 A mostrarsi tiranna ?

Gel. Arface ascolta .
 Io solo di mie voglie
 Arbitro sono , e à Principi del Regno
 Terminato , che sia
 L'anno , che già si ferra ,
 Sino à nuouo consorte ,
 La Regina è soggetta :
 Pur che tu mi prometta
 Il talamo d'Erzila , io di Rosaura
 Non rifletto à l'osdegno .

Arf. Prometto Erzila , ecco la destra in pegno .
 A fiera sorte
 Il petto forte
 Resisterà
 Più d'adamante
 L'alma costante
 Non cederà .

SCE-

S C E N A XI.

Gelindo solo.

DEl Padre a le promesse
 Dourà assentir la figlia
 Già non sò che la speme al sen m'apporta
 Che dolce mi lusinga, e mi conforta.
 M'alletta la speranza
 Sì sì voglio sperar
 De l'alme lusinghiera
 Al cor mi dice spera
 Ne voglio disperar M'alletta &c.

S C E N A XII.

Luogo sontuoso di fabbriche con Platani, e
 selua d'allori nel Reale ritiro.

Ersilla, e Fidauro.

Er. **N**El tuo labro di viuo rubino
 Pose l'arco l'arciero bambino
 Per vibrarmi le punte al cor
 Ma sì cara, e sì gradita
 Del suo dardo è la ferita
 Che più colpi io bramo ancor
 Nel tuo &c.

Fi. De tuoi lumi ai Zaffiri viuaci
 Cieco amore accese le faci
 Per vibrarmi nel sen l'ardor
 Ma sì dolce è quella fiamma
 Che mi strugge, e che m'infiamma
 Che più foco io bramo ancor.

Er.

Er. Quì doue il sito ameno

Toglie all'ombra de lauri i raggi al Sole,
Sin che giunge *Rosaura*, in grembo i mirti
Sediam mia vita; il Zeffiro che spira
Tempri del cor g'l'ardori

Fid. Ah che l'aura, che scherza

Intorno ai labri tuoi, coi dolci fiati
Soffia su le mie fiamme, e allor, che al vento
De miei sospir si mesce

Più l'incendio auualora, e più l'accresce.

L'aura dolce, che s'aggira

Del tuo labro agl'oltri intorno.

Cosui fiati più m'arde il cor

E dai lampi del ciglio adorno

Cinta, ò cara, allor che spira

Del mio seno accresce l'ardor.

S C E N A XIII.

Gilbo, e sudetti.

Gil. **L** Odato il Ciel ch'io pur vi trouo; a
Posso per la stanchezza pena
Regger il fianco infermo

Fid. Amato *Gilbo*.

Erf. E qual nouella arrechi?

Gil. Signora io non vorrei

Er. Parla

Fid. Che mai!

Gil. Sai che *Arsace*.....

Fid. Fauella

Erf. E che?

Gil. Vuol che à *Gelindo*

Io sollecito serua

Erf. E che t'impõe?

Gil.

Gil. Diemmi quest aureo cerchio
 Disse, che regio dono
 Fù del Rè di Micene, e à tel'inuia

Er. (Turba la pace mia)

Fid. Del genitor fù dono?

A me Gilbo lo porgi

Gil. Ecco Signore

Er. (Sempre stò con timore)

Fid. (E quai vicende ò Dei) torna à Gelindo.

Digli, che il regio parto

De l'alma di Climene

Erilla gode, e questo

Basti per ora, ei saprà poscia il resto

Gil. (Deggio vbbidir)

Fid. Ma pria

Prendi vn breue respiro, e adagia il fian-

E in poche note in tanto (co,

Comincia ò caro Gilbo

I nostri amori à lusingar col canto

Gil. L'aura che mi lusinga

Col dolce fiato ai musici concenti

Signor per vbbidirti, à la tua cara

Così m'insegna à scior per te gl'accenti.

Ama il tuo vero amante

Amalo ò bella sì

Che'l merta la sua fe

Di lui ch'è sì costante

Rispondi ò bella, e chi?

Fra mai più fido à te.

Ama, &c.

Gil. Ma la Regina

Er. Or vanne ò Gilbo

Gil. Io volo

S C E N A XIV.

*Rosaura, e detti.**Ros.* **E** *R*fil a

O mia Signora

Ros. E come aggrada

A la diletta tua gentil straniera

Il nostro Cielo)

Erf. Ammira

Le moli eccelse, il forte fito, e i fasti

Della Persia grandezza

Ref. E del clima uatio

Dì che senti ò Delmira?

Fid. Nel fertile terreno,

Neile colline apriche,

E de l'aer salubre

Ne purgati alimenti

la Messenia, e l'Acaia

(Lode al vero ò Regina.)

Non invidian la Persia, e di vaghezza

A Persepoli vostra

Non v'è minor la mia natia Micene.

Ros. (Come nobil fauella)

Trarrai Delmira in Corte

Giorni tranquilli, à le vicine stanze

Teco la guida Ersilla

Non partir da la Reggia, a tuoi sponsali

Tempo rimane ancora

Sei sposa, e à me lo celi?

Er. Regina, io sposa? (ò Cieli!)*Fid.* Che mai!*Ros.* Sposa à Gelindo*Fid.* Or comprendo*Erf.* A Gelindo?

S'io

S'io non assento in darno

A le tede aborrite

Il genitor mi sforza

Ros. Dunque tu non consenti?

Er. Io sol tra quelle braccia

Voglio le mie catene.

Ros. O cara Ersilla

Trà queste ancor

Er. Regina.....

Ros. Io quì Feraspe attendo, itene intante

Precedete il mio piede

Non vacillar mia cara,

Dal paterno rigore

Entro le nostre mura

Sotto l'ombra regal sarai sicura.

Ers. Per te sol fra le ritorte

Questo crin mi stringerà

Ne mai nodo di consorte

Quel suo nodo discioglierà.

SCENA XV.

Rosaura poi Feraspe.

Ros. **A**Ncortarda Feraspe

Per colpir ne la meta

Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto.

Fer. Regina, e qual mia sorte

Mi chiama à cenni tuoi?

Ros. Feraspe io deggio

(Qual richiede il tuo merto)

Del tuo cor, del tuo spirito, e di tua fede

Sperar molto ne l'opre:

Nel amor tuo confido, io da te voglio

Fauor, che assai mi pesa.

Fer.

Fer. Imponi, impera

Vuoi, che per te del sangue

Vuote io lasci le vene?

De la vita profusa il tuo comando

Fora mercè bastante

Ros. Al cor Feraspe

Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza

Sò che per me tingesti

Del proprio sangue i campi. Io bramo solo

Che il talamo d'Ersilla

Resti per te col tuo German disciolto.

Fer. Col mio German? (che ascolto!)

E qual cagion ti sprona

Ad opporti à sue nozze?

(Ama Gelindo ò stelle.)

Ros. In tutto, al grado

Di Principe del Regno

Non mi sembrano eguali

Fer. Non han dubbio i miei mali

Ros. I miei protesti

Già intese il vecchio Arface

Fer. E à te si cale

L'altrui pensiero? (oh Dei!)

Ros. Corser gl'impegni miei;

Il Regale decoro

L'onor di questo Scettro

Vogliono à costo ancora

De l'Impero sconuolto

Sia quel nodo disciolto.

Fer. E' Gelindo ò Regina

Troppo d'Ersilla amante

Ros. Per quai proue lo sai?

Fer. Meco egli stesso

Se n'è più volte el presso

Ros. [Ah mia sventura]

Po-

Potria voglie cangiar: di noia

Fer. E immobil scoglio

Ros. Sì che sperar lo voglio (ahi sorte ria)

Fer. (Non le tronco la speme ah! gelosia)

Ros. Deh col German Feraspe

T'adopra in guisa tal, che al mio desio

L'esito corrisponda

M'obblighi al sommo, il mio pensiero secoda.

Fer. Deggio contro me stesso? (ah crudo fato?)

Ros. Opri a tuo prò

Fer. Ma come?

Ros. Da me

Fer. Se per Gelindo?

Ros. Tu spera

Fer. Io sento al cor fieri contrasti

Ros. Opra così, tanto per or ti basti

Fer. Regina, a prò d'altrui

Congiuro a danni miei

Ma per te lieue fora

Ora aprirmi, se'l chiedi, al tuo cospetto

Con questo ferro il petto; (ge

Sol dimmi a quell'ardor, che il sè mi strug-

A la mia salda fede

In guiderdon, se lice

Sperar già mai le sospirate Tede

Ros. Da l'opre tue sperar potrai mercede.

Fer. Spererò che la mia sorte

Rida lieta forse vn dì

E mi sani al Cor le piaghe

Che m'aprir tue luci vaghe

Quel arcier che mi ferì.

S C E N A X V I.

Rosaura sola.

PErch'io stringa il mio bene
 L'artefice tenta il mio pensier sagace.
 Ed à porger conforto a l'egro seno
 Medico amor i balsami m'addita,
 Ma non sò del mio core
 Risanar s'io potrò la sagra ferita.
 Sperar de' gio' d' miei pensieri
 Rispondete sì, ò no
 Darà pietosa
 Vn dì ristoro
 Al mio martoro
 Bocca amorosa
 Che m' inuaghi
 No, ò sì
 Deh veraci, ò menzognieri
 Dite omai che far d'ouro,
 Sperar, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.**La Rosaura.*

E

ATTO



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile Regio.

Gelindo, Gilbo.

Gel.



N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m'aggire

Di foscò dolore

Per luci serene.

Vn breue, &c.

Gilbo, ed'altronon disse?

Gil. Solo soggiunse, è questo

Basti per ora ei saprà poscia il resto

Gel. E che sperar poss'io?

Gil. Rimedio alcuno

Io non ci veggo affè, vana è la speme

Gel. Chi sà? far noto vn giorno

Così forse m'accenna

Suo temprato rigore

Gil. Non lo creder Signore

Fallace è il tuo pensiero

Non ti posso adular, vuò dirti il vero

Gel. E chi le cinse al seno

Le adamantine tempere?

Cui non frange quell'onda

Che mi stilla da gl'occhi, e duran sempre

Ah se non basta il pianto

Ch'io versi il sangue ancora?

Gil. Signor acquetati

Ch'egl'è impossibile

Poterla volgere

Credilo à me

Mi fai dolore

Scoppiarmi il core

Sento perte.

Signor, &c.

Gel. Mà che dir volle, e questo

Basti per ora, e saprà poscia il resto!

Gl'enigmi io non intendo.

S C E N A II.

Fidauro, e sudetti.

Fid. Ecco à disporli

E Del Rè Climene il figlio:

Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci

Verranno i passi miei.

Gel. Quai strauaganze ò Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico

C. 2

Al

Gel. Al sen ti stringo

Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia.

Son douute al tuo merto

Gel. Grazie ne deggio à i Numi

Fid. Ma sì poco ò Gelindo *li mostra l'anello.*

Stimi d'vn Rè chet'ama

Questo indizio d'affetto?

Gel. O strano euento!

id. Deh prendi, e grato serba

Del genitor il dono:

Gel. (Immobil resto)

Se l'offerfi ad Ersilla

Io non priuai me stesso,

Che il proprio cor dal core

Del'adorato oggetto

Non distingue l'amate (hò smanie al petto)

Fid. Fatta Ersilla d'altrui

Esser più tua non puote;

Io la finta fanciulla

(Ben mi rauuifa) io sono

Qual mi strinse amorosa

E già fatta è mia sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in grembo!

Fid. Io tra le pome intatte

Del suo morbido seno

Non fui Tantalò amante,

Gustai d'amore il frutto

Gel. Et eco giacque?

Fid. Esco il cor contento

Beai frà dolci amplessi

Gel. (Astri che sento)

Fid. A te Prence confido

Cio che ad ogn'vorn nascondo

Gel. (Fatta Ersilla d'altrui!) io già cancella

Ogni memoria, e spegno

L'ar-

L'ardor che più non lice
Fid. Sarai con altra bella vn dì felice.
 Fortunato vn giorno ancora
 Stringerai fida beltà
 Hai sembiante ch'innamora
 E vn cor sciolto il tuo crin legar potrà
 Fortunato, &c.

S C E N A III.

Gelindo solo.

OR che l'anima mia
 Con le catene altrui riman disciolta
 Dal lungo vaneggiar destati ò Core
 Troppo infelice amore
 Troppo misera fede
 Saria d'vn cor senza sperar già mai
 Di conseguir mercede
 Per Ersilla sprezzai
 Regio amor, Regia Sorte
 Ma le ingiuste ritorte or ch'io spezzai,
 Con più Saggio consiglio,
 E con laccio più degno
 A te corro Rosaura, e corro al Regno.

S C E N A IV.

Arsace, che sopraggiunge, & ode l'ultimo verso.

A Te corro Rosaura, e corro al Regno ?
 Quai m'assalgon la mente
 Fantasmai torbidi?
 Quai dubbi pallidi
 M'virtano il cor?
 Pensieri oue correte?

Penfa forse Gelindo
 Violare quella fede
 Che ad Ersilla promise? oue mi porta
 L'impeto de lo sdegno?
 A te corro Rosaura, e corro al Regno!

S C E N A V.

Feraspe, Arsace.

Fer. **O** Val interno tumulto
 T'agita i sensi Arsace?

Ar. O Prence, o degno
 Del Serto del l'Impero,
 Di mie giuste querele
 Contro il German tuo stesso
 Te sol Giudice eleggo; à torti miei
 Vindice tu sarai.

Fer. Spiega tue brame.

Ar. Richieste da Gelindo
 Di mia figlia le nozze
 Fur da me stabilite:
 Ei mancator di fede
 Penfa à nuouo imenei

Fer. (Parche Sorte secondi i fini miei)
 Io perche le promesse
 Offerui il mio germano
 Io farò teco Arsace, ergerlo al Trono
 Crede Rosaura in darno
 E cieca nel desirè
 Per mirar non hà lumi
 Ch'il Diadema Regale in sù la fronte
 Le fermò vacillante

Ars. E così pure
 De Satrapi del Regno

La

La dignitade offende?

Saranno i vanti suoi

Lacerate promesse

Dissipati sponsali?

Fer. A te la data fede

Non soffrir, che si franga

Ars. Sotto altr'inedi neue

Spirto ardente mi bolle; à mille acciari

Contro Rosaura ancora

Farò per l'onor mio

Argine questo petto;

Fer. Sarà reco Feraspe, ecco prometto.

Ars. Lo splendor di Regia spoglia

Cieca voglia

Suol oscurar

Et allor empì disegni

La base a i Regni

Fan vacillar.

Lo splendor, &c.

S C E N A VI.

Feraspe solo.

Mia Rosaura perdona
Se contro di me stesso

Non secondo i tuoi voti;

T'vbbidirò, se vuoi

Ch'io per te varchi il guado estremo anco- (ra

Ma sol ch'io stesso, ò Dio!

Lo strumento di uenga,

Perche d'altri tu sia,

Nò che soffrir non può l'anima mia

Mirar l'amato ben

Ad altr'amante in sen

Ev'n grantormento
 Che non si può soffrir
 Lasciarsi al cor rapir
 Il suo contento
 Mirar, &c.

SCENA VII.

Appartamenti di Rosaura.

Erfilla, Gilbo.

Erf. **F**Vggi vola dal mio petto
 Di timor crudo sospetto
 Sì che lieta io viuerò
 E ben tosto i vaghi rai
 Per non più sparirmi mai
 Del mio Sole io riuedrò
 Fuggi &c.

Dunque il mio sposo è Gilbo à me t'inuia
 Perché tu m'assicuri
 Del suo presto ritorno?

Gil. Verrà disse à momenti;
 Son vicini o Signora i tuoi contenti.

Er. La fronte io rassereno
 Ogni mio dubbio omai suello dal seno.

Gil. Così ti voglio
 Non disperar
 Sei fatta accorta
 Non vuoi cordoglio
 Che non conforta
 Il lagrimar.

Così &c.

Erf. Ma s'auanza il desio
 Di più stringerm'al sen l'idolo mio.

SCE-

S C E N A V I I I.

Rosaura, e detti.

Ros. **E**Rsilla tu vaneggi;
 Lascia il folle disegno;
 Gelindo è Prence, e degno
 E de l'aurato foglio

Gil. (Oh questo è vn altro imbroglio)

Erf. Mia Regina [condona] erra tua mente
 S'inganna il tuo pensiero;

Ros. In darno Ersilla
 Più à me t'ascondi; io stessa
 T'vdijsfogar poc' anzi
 Gl amorosi martiri
 Le voci intesi, e i queruli sospiri

Erf. Deh mia Signora, entro al tuo sè cõponi
 I tumulti inquieti, e acciò tu possa
 Sgombrar l'ombre sospette
 Ch'hai di me per Gelindo, io non diffido
 Suelar gl'arcani miei
 Ch'or del mio nodo à l'amor tuo confido.

Ros. Tosto Ersilla fauella

Erf. La straniera donzella
 Sappi che di Micene
 E il Prencipe Fidauro, e à me già diede
 Ei di sposo la fede,

Ros. Che mi narri!

Erf. Perdona
 Se pria d'or non t'aperfi
 I miei chiusi rossori.

Gil. (Star non ponno coperti i nudi amori)

Ros. O mia diletta
 Fia che à te non rincresca

Meco il parlar sincero

(Di giungerà la meta, or sì ch'io spero)

Erf. Trà quelle braccia io dissi,

Ch'eran del caro bene

Sol voler l'alma mia le sue catene

Ros. Con Gelindo hò risolto

Io pur i miei sponsali, e a tal effetto

Or quì appunto l'attendo

Solennizzar vedrai

Con le tue le mie nozze,

Ed a nostri Imenei, di pompe adorno

Splenderà questo giorno.

Er. Trà le pompe in festa, e in riso

Il cor lieto esulterà

E in due luci al sol diuiso

L'alma in sen mi brillerà.

Trà &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà.

S C E N A IX.

Rosaura, e Gelindo.

Gel. **A** L tuo fourano impero

Eccomi pronto

Ros. O' de la Persia

(lindo

Wanto, e splendor, ò Prence, ò mio Ge-

Oggi per te risplende.

I meneo con la facè;

E à noi de tuoi sponsali

Nieghi il cortese auviso?

Gel. (D'Erfilla mi fauella, io ben m'auviso)

Io Regina non veggo à gl'Imenei

Qual nodo m'incateni.

Ros. (Ponno aprirmi quei lumi i dì sereni)

E pur

E pur sò che richiese
 Furo da te le nozze; io per la stima
 Che serbo à i pregi tuoi, del Regio scettro
 Ti destinaua al pondo, e ben sei degno
 De l'incarco del Regno.

Gel. Al sommo grado
 V'nil spirto non fale:
 Se ben che a l'Etra anche vapor palustre
 Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.

Ros. Prence, allor che t'abbassi
 Vai pur sublime ancora: io già risoluo
 Di scieglierti a l'Impero,
 Chiedesol che d'Ersilla
 Spentol'antico ardor entro al tuo petto
 Con vera fè sia l'amor mio raccolto

Gel. Io da i laci d'Ersilla hò il cor già sciolto
 E se degno mi fai
 De la Regal fortuna
 Venero i doni tuoi

Ros. Del'ardor mio
 Già più inditij tù hauesti or ti dichiaro
 Publica la mia fiamma
 Oggi mio Rè ti voglio
 A te s'offre Rosaura, e t'offre il soglio

Gel. Trà le gratie confuso
 Per te sono Regina, ecco a te solo
 Mi consacro, e t'adoro

Ros. Sarai di questo cor) à 2. sempre il tesoro

Ers. Sarai de l'alma)
Rosaura à *Gel.* mentre stà sù la soglia per partire
 Ricordati cor mio,

Che mi giurasti fè,
 Che sempre più desio
 Di viuer sol per te,
 Ricordati, &c.

S C E N A X.

Feraspe, Rosaura.

Fer. (**C**He vdi, che vidi ò stelle! ah mia Re-
Io per te col Germano. (gina

Così dunque à mio prò....

Ros. Di ciò, che oprasti
Sarò sempre tenuta
A l'amor tuo *Feraspe.*

F. r. Da te?

Ros. Da me

Fcr. Ch'io spero?

Ros. Tù spera.

Fer. A la mia fede?

Ros. Spera da l'opre tue, spera mercede.

Consolati, ristorati,
Che puoi sperar mercè
D'vn core à la costanza.
Lusinga è la speranza.
Conforto è de la fe,
Consolati, &c.

S C E N A XI.

Feraspe solo.

L'Amor d'alma costante
Sprezza così l'ingrata e così dunque
La fe d vn cor amante
L'empia deride ancora? e non risueglio
Dal letargo gli spirti? e l'amo? e soffro?
Che torpa in forte petto
Il genio vltor, e con vil ferro cada
La destra mia negletta.

A!armi offeso cor, sì si vendetta.

Mie giuste furie

Sùsù destatemi.

Vampe, e furor,

Tesifone, Aletto

M'agiti il cor

M'infiammi il petto

La face di Megera, e non d'amor.

Mie, &c.

S C E N A XII.

Salone maestoso.

Fidauro, poi Ersilla.

Fid. **C**orre à Voi luci adorate
Più veloce il cor del piè,
Ma se bene allontanate
Le sue fiamme ha la mia fe.

Erf. Impatiente ò Sposo il tuo ritorno
Ad ncontrar io venni,

Fid. A tè mia bella

Rapido riede il passo; ecco t'abbraccio,

Erf. O dolce)

Fid. O caro) à 2. laccio,

Fid. Già la feminea spoglia

Deposò bella, e in corte

Riuestita non lodo,

Che celarmi a Rosaura

Con tal froda non lice.

Erf. A la Regina

Narrar con fausto euento

Mi fortì nostri casi,

Fid. E come?

Erf. Per Gelindo

Fatta di me gelosa

Vdì con lieto ciglio

Enon senza mia laude.

Ch'io sò sposa à Fidauro, e al nodo applau-
Fid. Ci arride amica forte ; (de

Ma di Gelindo amante

E la Regina?

Erf. Appunto

Ch'ei le farà mi disse oggi conforte.

Fid. (Quai casi ò Ciel, che sento!)

Dubito, che Gelindo

Di Rosaura non sia

Il Rapito germano

Io n hò gran pegni *Ersilla*

Erf. O caso strano !

Fid. E ch'io permetta ? meglio

Afficurarmi io voglio ;

Del genitor scioglierà i dubbi il foglio.

Vado per esso, e tu mia bella in tanto

Tratterrai la Reg na, à lei dinante

Celebrati saran nostri sponsali,

Soffri pochi momenti.

Che più grati fian poi nostri contenti

La speranza non ci tradi

Ne ingannati n ha il Dio d'amor

Con lusinghe, e con dilette

Ci bear nel sen gl'affetti

E cidier la pace al cor.

S C E N A - XIII.

Ersilla sola.

Discoperto Fidauro

Libera da timori

Godrà quest'alma i suoi felici amori.

Bar-

Barbaro perfido
 Amor non è
 E nume amabile
 Per cui distillasi
 Il dolce nettare
 Premio à la fe.

Barbaro, &c.

S C E N A XIV.

Rosaura, e poi Gelindo.

Ros. **D** Eh volate ò pigri momenti
 Date l'ali al mio presto gioir
 Del mio Sole ai lampi cocenti
 Bramo l'alma incenerir
 Deh, &c.
 Troncar gl'acerbi indugi
 Douria l'amato bene, eccolo appunto
 Nel mirarui ò luci belle
 Brilla in sen di gioia il cor
 Cari rai mie brune stelle
 Viui soli, onde splède il Ciel d'amor
 Nel, &c.

Gel. Già sù l'aria del cor à te mia Diua
 Torno ad offrir diuoto
 Vittima l'alma, e à scior io vengo il voto

Ros. A te mio Rè inio Nume
 Qmai porgon gl'incensi
 I miei sospiri accensi

S C E N A XV.

Ersilla, e poi Gilbo, e detti.

Ers. **R** Egina à tuoi sponsali
 Porto l'alma festante
Ros. E il Prencipe Fidauro

L'

L'adorato tuo Sposo oues aggira?

Erf. Egli trà breui istanti

Verrà à le nozze,

Gel. (O fato)

Gil. Signora, armi, ruine

Col Padretuo, Feraspe

Vnite genti, e squadre

Con torrenti d'acciari

Innondata hà la Reggia..

Erf. O Cieli!

Ros. O Dei!

Gel. L'audace, e che pretende?

Gil. (Oggi chi mi difende?)

SCENA XVI.

Fer. Gel. Fid. Ros. Gil. Arf. Fid.

Fer. **G** Elindo le promesse

A la figlia d'Arface

Vuolch offerui Feraspe.

Gel. Oh Numi! *Arf.* In darno

Tenti nuoui Imenei

Fid. (Quali accidenti ò Dei!)

Ros. Felloni e così dunque al sacro aspetto

Della vostra regnante?

Gil. (O giorno strauagante!)

Fer. Omai l'anno si compie

E de l'ingiuste voglie

A noi soggiaci al freno.

Ros. Io sola or tengo

Le redini del Regno.

Arf. Contro i Tiràni arma ragion lo sdegno.

Gel. Non è Rosaura ingiusta,

Io non manco di fede
Fatta era sposa Ersilla
Al Prence di Micepe.

S C E N A Vltima.

Fidauro, e sudetti.

- Fid.* **E** Ccomi appunto
Arsace Io son Fidauro
Io la finta Delmira, io con Ersilla
Al Rè mio genitor così repente
Per non farle plesi
Fei le nozze secrete
Voi Gelindo, Feraspe
Rauisar mi potete
- Gel.* Di nuouo al sen t'annodo.
- Fer.* T'inchino amico Prence
- Fid.* Di riuederui in tai fortune io godo.
- Ros.* Succedisti auaganti!
- Fer.* Empio destino!
- Ars.* Inopinati euenti!
Feraspe a gl'accidenti
In me l'impeto cesse
- Gel.* Così sciolto son io dalle promesse
- Fer.* Mà che? d'altri il mio ene! e a te Rosaura
Fia Gelindo Consorte?
(Pria spoierà la Morte)
- Ros.* A che chiedi? che pensi?
- Fid.* Deh (per fatal mistero) or tu Regina
Del fratel ch'hai smarrito
Dimmi qual fosse il nome.
- Ros.* Ahi rimembranza! ei s'appellò Ramiro
- Fid.* Or leggi questo foglio
- Gel.* Io nõ viddi giamai più grande imbroglio

Ros. legge. Sciolto dalle catene

Del Pirata crudele

Con Gelindo, e Feraspe

Il già predato Arsete à noi palesa

Che lo stesso Gelindo

Della Pera regnante

Sia Ramiro il German smarrito infante

Che sento!

Il Rè Climene.

E quai portenti!

Fer. O per me lieti inaspettati euenti!

Ros. Tu dunque il mio Germano?

Ars. E questi dunque.

Se con lui fù rapito

Sarà il mio figlio Osmano.

E inditio alcuno

Non hai de' tuoi natali?

Gel. A me bambino

Pendea dal nanco orecchio

Candida margherita

Di caratteri oscuri ancor che d'oro

Circondata d'intorno;

La diedi à Gilbo in dono

Ars. Dèh mi si mostri.

Gil. Ecco Signor.

Ars. O Ciel!

Già la rauiso; e leggo

In Cifre Armene espresse

Il nome di Ramiro; è vn Sole impresso;

Serbar tu dei nel seno.

Fer. Eccolo appunto.

Ars. O figlio, o caro Osmano.

Fer. Tù il Genitor?

Ars. Ti stringo ò mio Germano.

Ars. Io teco ò Figlia

Col Prence di Micene approuo il nodo.

Che

Fid. Cara)
Er. Caro) al mio sen t'annodo.

Ros. Ma noi siamo d'Armenia, e tù Ramiro
 Il successor al Regno;
 I popoli tranquilli
 Reggerai sù quel Soglio

Gel. Così l' Armeno acqueterà l'orgoglio.
 La germana Dorisbe, or ch'io Rè sono
 Cui priuato l'ardor scoprir negai
 ▲ te chiedo Fidauro.

Fid. Nel paterno consenso
 La prometto Conforte,

Ars. O fausti casi! *Gel.* auenturosa sorte!

Fer. Rosaura, or che lo sposo
 Diuenuto è Germano....

Ros. Osmano à te le stelle
 Serbar di Persia il trono;
 Al tuo valor, alla tua fè mi dono.

Fer. Teco beato io sono.

Ros. Amanti
 Costanti
 Seruite à beltà,
 Che al fine Cupido
 D'vn petto ch'è fido
 Si moue à pietà,
 Amanti &c.

Fine del Dram.



